



*Nella formazione dei giovani mancano le competenze digitali. Due progetti Ue al via*

## **Ecco dove si creano disoccupati**

### **Sono solo 6 gli Its dedicati all'Ict. Tutti al Centro-Nord**

DI EMANUELA MICUCCI

«**C**i servono ingegneri informatici, sviluppatori, analisti, architetti del web». Ma «formiamo male i nostri ragazzi, che si laureano in corsi universitari senza sbocchi e su skill dei docenti universitari non sulle richieste delle grandi e piccole imprese». Chiaro e diretto Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale, mostra il gap tra la formazione dei giovani italiani e i reali sbocchi occupazionali durante la presentazione di «eSkills for Jobs 2014» e «Fostering Digital Entrepreneurship», due progetti per lo sviluppo di competenze digitali nella scuola e nel lavoro lanciati dalla Commissione europea alla vigilia del semestre di presidenza italiana dell'Unione. «Nonostante l'alto livello di disoccupazione – spiega Cristiano Radaelli, presidente di Anitec (associazione nazionale industrie informatica, telecomunicazioni

ed elettronica di consumo) che coordina il progetto -, in Europa esiste una domanda insoddisfatta di professionisti qualificati in campo digitale, che potrebbe raggiungere il numero 1,3 milioni di posti lavoro nel 2020. La campagna «e-Skills for Jobs 2014» nasce per colmare questo gap e generare quindi posti di lavoro». Durante tutto l'anno, saranno organizzati incontri nelle scuole e in aule virtuali aperte a milioni di studenti potenziali, coinvolgendo una rete di stakeholder pubblici e privati. «Si deve aumentare la consapevolezza sull'importanza delle competenze digitali come motore di innovazione e di creazione di opportunità di lavoro», sottolinea Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea.

Invece, dei 59 Its, istituti tecnici superiori post diploma, presenti in tutta Italia solo 6 sono dedicati all'Ict e sono presenti solo in 6 città,

tutte del Centro Nord. Non vi è nulla in Sicilia, dove è importante la tradizione nel settore delle microelettronica, o in regioni come Puglia o Campania.

Le lauree in Ict, sia di primo sia di secondo livello, rappresentano l'11,48% sul numero degli iscritti (2010) contro il 13% dell'area dei paesi Euro, mentre i laureati italiani nelle materie legate all'Ict costituiscono l'11,26% dei laureati contro il 14,65% dei colleghi europei. A scuola è necessario intervenire non solo con la diffusione della banda ultralarga e del wi-fi in tutti gli istituti, ma anche con la formazione degli insegnanti e del personale amministrativo. Fornendo dispositivi connessi e interoperabili a ciascun alunno, favorendo il passaggio di contenuti didattici con la realizzazione di una piattaforma del Miur.

Ancora, creando un database anagrafico federato che alimenti il fascicolo digitale dello studente e con l'adozione da parte di tutte le scuole

del registro elettronico. Infine, realizzando il modello delle flipped classroom, cioè la classe «capovolta» in cui gli studenti insegnano sui materiali didattici predisposti dall'insegnante. Occorre riorientare verso settori a maggiore intensità tecnologica l'offerta formativa universitaria e delle scuole superiori, ma anche i percorsi scuola-lavoro.

Del resto, i Paesi europei, come Paesi Bassi, Germania e Austria, che hanno sofferto meno la crisi pongono un forte accento sul collegamento tra le misure per l'occupazione come l'apprendistato e il coinvolgimento delle aziende nell'istruzione. E occorre rendere obbligatoria la certificazione dell'European e-Competence Framework (e-CF) in tutte le scuole superiori e creare, attraverso il fascicolo dello studente, una banca dati del curricula degli alunni per far incontrare domanda e offerta grazie alla riforma dei centri per l'impiego.

© Riproduzione riservata ■